

I dati dicono che la «ripresina» è già in via d'esaurimento

Milano: prezzi all'ingrosso +2% Il secondo boom è già bruciato?

Una espansione affidata più alla favorevole congiuntura monetaria che non al risanamento economico - I mesi futuri chiariranno gli sviluppi attuali

Dalla nostra redazione

MILANO — Il secondo Rinascimento italiano è già finito, bruciato dalla nuova fiammata inflazionistica che è divampata nei primi due mesi del '79? Le aspettative, alimentate dalla crisi, dai sacrifici, dalle paure del recente passato, si sono liquefatte di fronte al prezzo dell'insalata, all'aumento dei fitti, alle notizie drammatiche sui prossimi rincari del gasolio e della benzina? Lo ottimismo, con cui molti — sociologi, politici, economisti — hanno infarcito giudizi, riflessioni e polemiche, è durato dunque un solo inverno? I segnali di allarme si stanno moltiplicando. I cartellini dei prezzi hanno gettato acqua gelata sui facili entusiasmi di chi aveva aperto le porte, senza alcuna cautela, al nuovo boom della nostra economia. In giro, anche fra coloro che si erano nutriti di certezze sui destini del Paese, si assiste ad una pausa di riflessione. I dati raccolti sulla espansione della produzione, sul miglioramento delle esportazioni, sullo straordinario attivo della bilancia dei pagamenti non vengono più lanciati in cielo in segno di giubilo, quali manifestazioni sicure della ripresa. Ci si interroga anzi con preoccupazione, a molti occhi, sul volto ben diverso da quello esposto dal sociologo Francesco Alberoni che, non più tardi di due mesi fa, faceva il suo ingresso sulla scena alla maniera di Mike Bongiorno, raccomandando a tutti — popolo e dirigenti — allegria.

Che cosa sta dunque succedendo? Milano è un osservatorio importante. Qui ha la sua sede il cuore e il cervello dell'intero sistema economico. Di qui sono partiti, non a caso, i problemi sulla nuova era di benessere che, in barba a tutte le contraddizioni drammatiche, ai problemi, ai nodi irrisolti, si starebbe per aprire. Ma se è così, perché allora questi sbalzi di umore? Corrado Bonato, presidente della Camera di commercio, professore universitario, scioglie subito l'interrogativo. «Voglio innanzitutto precisare che non esiste un nuovo boom paragonabile in qualche modo a quello che caratterizzò gli anni sessanta. Ne mancano i presupposti di carattere economico e, in fondo, anche politico. La favorevole fase congiunturale, che ha improntato la seconda metà dell'anno appena trascorso e che i primi dati e le prime informazioni raccolte anche in sede di commissione dello studio della congiuntura presso la Camera di commercio hanno sostanzialmente confermato per i primi mesi del 1979, ha indotto a forse troppo facili ottimismo.

«Più che di ripresa economica, parlerò di espansione produttiva, che si è potuta sviluppare grazie ad un insieme di elementi favorevoli. Ricordo, tra questi, in modo particolare, l'espansione della domanda estera imputabile agli effetti di competitività derivanti dalla svalutazione della nostra moneta, il contenimento generato dalla domanda interna che ha permesso di limitare la crescita del tasso di inflazione interna sui livelli del 12-13 per cento. Sottolineerei accanto a questi elementi, anche il migliorato clima politico-sindacale realizzatosi nel 1978».

Segni di miglioramento, certo vero e proprie luci, cioè che qualcuno ha preso per lanterne — che però non potevano secondo il professor Bonato indurre ad ottimismo sfrenato, proprio in rapporto alla natura della crisi del Paese. «Queste note positive — afferma infatti il presidente della Camera di commercio di Milano — non sono state determinate dalla risoluzione dei gravi problemi di carattere strutturale che da più di un decennio incombono sull'economia italiana: mi riferisco in primo luogo alla perdurante stasi degli investimenti produttivi, unitamente all'irrisolto problema della riconversione e ristrutturazione della nostra industria, entrambi ormai indiziabili. In questo contesto si inserisce una nuova esplosione dei prezzi che, a mio avviso, non è determinata solo da ragioni contingenti, quali l'equo canone, ma trova la sua più lontana origine nella lievitazione generale che già qualche mese si sta già verificando sul fronte dei prezzi all'ingrosso. A conferma di ciò, cito alcuni dati sugli indici dei prezzi all'ingrosso elaborati dalla Camera di commercio di Milano: nel mese di dicembre 1978 l'incremento percentuale ha

raggiunto l'1,30 per cento, nel gennaio '79 è leggermente calato (più 1,03 per cento), mentre i dati provvisori relativi al mese di febbraio indicano un aumento veramente preoccupante, pari al 2,17 per cento. E' inoltre da rimarcare che questa dinamica ascendente sia stata sempre maggiore per le materie prime industriali (dicembre più 1,26; gennaio più 1,28, febbraio più 2,74 per cento). Si può a questo punto parlare di fiammata? Il professor Bonato lo esclude. I prossimi mesi, anche se il fenomeno forse si attenuerà, si presentano carichi di grossi interrogativi sul carattere dell'attuale «ripresina». Per il presidente della Camera di

commercio sarà già un successo se si riuscirà a «mantenere il tasso di crescita dei prezzi ai livelli del 1978». L'espansione che si è affidata più alla favorevole congiuntura monetaria, al lavoro nero, ai bassi salari che non alla risoluzione dei nodi che hanno distorto e inceppato lo sviluppo. E che quindi tende a favorire alcuni ma a scapito di altri. C'è chi prospera, insomma, e chi viveva. Per le aziende artigiane, per esempio, la «ripresina economica» non si è ancora fatta sentire. Si può al massimo, dice il presidente dell'Unione artigiani della provincia di Milano, Mario Dubini, parlare di «condizione

stazionaria». Anzi, la «lievitazione del prezzo delle materie prime e dei semilavorati» ha suscitato preoccupazione diffusa, non si tratta di una grande maggioranza delle oltre 80 mila aziende del settore. Il futuro, nonostante il clima euforico che si respira in alcuni giudizi, si presenta carico di scetticismo. Le aziende artigiane negli ultimi anni sono infatti si aumentate ma ad un ritmo inferiore al passato. Una tendenza che mal si concilia con le «sorti radiose» che ci attenderebbero secondo quanti hanno pronosticato un secondo «boom» economico.

Orazio Pizzigoni

Una proposta del ministro Bonifacio Pene minime più severe per reati legati al terrorismo

ROMA — Il ministro di Grazia e giustizia Bonifacio ha annunciato ieri, intervenendo ai lavori della commissione Giustizia del Senato, la sua intenzione di proporre l'elevamento delle pene minime previste per i reati legati al terrorismo. Secondo quanto si afferma al ministero di via Arenula il motivo principale di questa iniziativa risiederebbe nella constatazione che finora i diversi magistrati che si sono occupati del problema, avendo la possibilità di una relativa estensione della pena, hanno nella sostanza pronunciato per identici reati sentenze molto diverse.

Bonifacio ha poi precisato: «Non si è mai pensato e non si pensa nemmeno in questi ultimi tempi di proporre leggi eccezionali. Ulteriori rettifiche potrebbero essere imposte dalla lotta al terrorismo, nell'ambito della Costituzione: l'articolo 18 vieta le associazioni segrete e le organizzazioni a carattere militare, per cui appare legittimo, in materia, un aumento dei minimi della pena, anche se è ancor più necessario migliorare l'organizzazione e l'efficienza delle forze di PS e dell'apparato giudiziario».

Contro questo progetto che potrà essere giudicato solo quando ne saranno meglio chiariti i termini c'è però già ora l'ostacolo del nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore entro breve tempo. Il nuovo codice, infatti, si muove lungo una linea completamente diversa e che contrasta anche con tutta una serie di norme particolari che sono entrate

Prime riflessioni sui risultati elettorali

Sul voto dell'ateneo di Padova pesano violenze e disgregazione

I commenti della lista unitaria di sinistra, della FGCI e del PCI - «E' cresciuta l'emarginazione tra i giovani»

Nostro servizio

PADOVA — Adesso che i risultati delle elezioni universitarie sono pressoché definitivi, qui a Padova ci si chiede che senso abbia avuto questo voto. C'è rifiuto, c'è moderatismo? Ci si poteva aspettare di più o di meno, in base alla partecipazione e ai risultati? Quanto ha pesato l'azione disgregatrice dell'autonomia, e quanto lo sfascio delle strutture universitarie? Ma ecco innanzitutto una fotografia della situazione. I votanti sono stati il 12,94 per cento del totale del 57 per cento. I risultati definitivi per quanto riguarda i consigli di amministrazione dell'ateneo e dell'opera universitaria — quelli cioè che raccolgono il voto di tutte le facoltà — offrono questo quadro: le sinistre (FGCI, FGSI, MLS) subiscono un calo del 77 per cento, passando dal 45,2 del '76 al 32,2%. La DC sale del

35,5, dal 36,8 al 40,3%. La lista laica (PSDI-PLI) aumenta del 4%, dall'8,2 al 12,2%. I missini si dimezzano (dal 9,8 al 4,9%) e il loro calo viene assorbito pressoché completamente dalla nuova lista moderata che raccoglie il 4,5%.

I seggi del consiglio di amministrazione dell'università si ripartiscono dunque così: 3 alla DC (nel 1976 ne aveva 2, insieme con Comunione e liberazione), 2 alle sinistre (che ne avevano 2), 1 ai «laici» (che non ne avevano), infine nessuno ai fascisti che ne avevano 1.

Nelle facoltà il quadro si fa più variegato: le sinistre hanno la maggioranza assoluta solo a Scienze politiche e alla lista degli studenti lavoratori, appoggiata anche dalle sinistre ha il 60% — e a Statistica, dove l'unica lista, pure appoggiata dalle sinistre, ha ovviamente il 100%. FGCI, FGSI, MLS ottengono però la maggioranza relativa a Giurisprudenza, Agraria e Medicina. Le sinistre perdono la maggioranza assoluta ad Agraria: la maggioranza sia assoluta che relativa è di Agraria, la maggioranza relativa a Farmacia.

La DC, dal canto suo, conquista maggioranze assolute a Magistero e Lettere. Infine, compiendo un raffronto con le recenti elezioni universitarie delle principali università italiane, Padova presenta alcuni aspetti tipici: un calo dei votanti fra i più forti, un capovolgimento dei rapporti tra sinistre e cattolici rispetto al dato nazionale, una maggiore presenza «laica».

Dunque si torna alle domande iniziali: se l'ateneo veneto presenta delle caratteristiche tanto spiccate, deve avere una sua peculiarità. Ed evidentemente essa consiste, innanzitutto, nella presenza dell'autonomia che, tra il '77 e il '78, ha estremamente acuito lo stato di disgregazione delle strutture universitarie.

Ma ecco intanto i primi giudizi. Un comunicato della lista «Unità a sinistra» afferma che il paragone non può essere fatto semplicemente con le elezioni del '76, senza tener conto cioè del clima di violenza e destabilizzazione creato dall'autonomia. In più, si aggiunge, la mobilitazione della DC, della Chiesa, di Comunione e liberazione e delle formazioni cattoliche, con accenti imprevisi

Incontro PCI a Napoli sulla ricerca scientifica

NAPOLI — Avrà luogo il 13 marzo a Napoli un incontro a Napoli sulla ricerca scientifica del PCI e dal Comitato regionale della Campania sul tema: «Per un programma nazionale della ricerca scientifica e tecnologica». Le proposte del PCI. L'incontro, che si svolgerà alla Sala del congresso della Mostra d'Oltremare (via Domiziana), sarà presieduto da Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI, e introdotto da Antonio Bassoli, segretario del Comitato regionale PCI della Campania; quindi, dopo una relazione di Mario Bolognani, responsabile della commissione ricerca del PCI, e gli interventi di dibattito, lo saranno saranno tratte da Giovanni Berlinguer, vice responsabile della sezione culturale del PCI. Parteciperanno all'incontro scienziati, tecnici, intellettuali e rappresentanti operativi di FIAT, ENI, Olivetti, Montedison, Aeritalia, SIT-Siemens.

Una base di discussione sarà fornita da un documento, elaborato dalla commissione ricerca del PCI, in cui si delineano un nuovo quadro di priorità che occorre assegnare alla ricerca scientifica,

Si apre il problema della successione a Segretario di Stato e Camerlengo

Con la morte di Villot vacanti due supremi incarichi della Chiesa

La figura del cardinale francese scomparso ieri a Roma - Una intensa ed equilibrata azione diplomatica a fianco di Paolo VI

La scomparsa del cardinale Jean Villot, avvenuta all'età di 73 anni, apre il problema della successione nelle due cariche più importanti ai vertici della Chiesa dopo il Papa: quelle di Segretario di Stato e di Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

E' toccato, infatti, al cardinale Villot, inteso della duplice carica, reggere il supremo governo della Chiesa durante le due sedi vacanti che si sono avute lo scorso anno dopo la morte di Paolo VI e quella di Giovanni Paolo I. A tali cariche, alle quali era stato chiamato da Paolo VI rispettivamente il 2 maggio 1969 e il 10 ottobre 1970, era stato riconfermato da Papa Luciani e il 25 ottobre scorso da Giovanni Paolo II che, in tale occasione, rese pubblica una lettera dello scomparso cardinale Villot, il quale, nel rimettere al Papa le sue dimissioni, aveva espresso l'opinione che il suo successore dovesse essere un italiano.

Tale indicazione non potrà ora non avere il suo peso anche se il Papa, nella sua sovranità assoluta, può fare la scelta che crede. Inoltre, va osservato che se il cardinale Villot era al tempo stesso Segretario di Stato e Camerlengo, le due cariche possono essere conferite a due diversi cardinali. In ogni modo, la scomparsa di Villot sollecita il Papa a nominare, prima di tutto, il nuovo Segretario di Stato che, dopo la riforma della Curia da parte di Paolo VI, svolge una funzione paragonabile a quella di primo ministro. Il Papa, però, potrebbe adottare, magari temporaneamente e in attesa di convocare un Concistoro per elevare alla porpora nuovi cardinali tra i quali poter meglio scegliere il nuovo Segretario di Stato, la soluzione presa da Pio XII durante il suo pontificato che consisteva nell'affidare a due prosegretari di Stato i rispettivi compiti di politica interna ed estera subordinando a sé ogni decisione. In ogni caso, la decisione che sarà adottata rappresenterà un atto qualificante che consentirà di comprendere meglio gli orientamenti dell'attuale Papa.

Lo scomparso cardinale Villot era nato a Saint-Amand-Tallende (Francia) l'11 ottobre 1905. Ordinato sacerdote nel 1930, trascorse



Una recente foto del cardinale Villot

quattro anni a Roma per preparare, frequentando la biblioteca vaticana, la sua tesi di dottorato in teologia e in diritto canonico. Dopo aver insegnato dal 1934 al 1939 nel seminario superiore di Clermont Ferrand venne nominato assistente della Gioventù studentesca cristiana (JEC). Nel 1939, il cardinal Gerlier — allora arcivescovo di Lione — gli affidò l'insegnamento di teologia morale nella facoltà teologica dell'Università cattolica di Lione nel cui ambito divenne nel 1942 vice rettore. Tra il 1950 e il 1959 svolse una intensa attività nel segretariato dell'episcopato francese mettendone in evidenza la sua preparazione culturale e, in vista dell'apertura del Concilio, collaborò insieme al cardinale Feltrin allora arcivescovo di Parigi. Consecrato vescovo

coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Lione, cardinal Gerlier, successe a quest'ultimo il 17 gennaio 1965 dopo essere stato elevato alla porpora da Paolo VI. Questi lo chiamò nel 1967 in Vaticano nominandolo prefetto della Congregazione per il Concilio e uno dei presidenti delegati a dirigere i lavori del Sinodo mondiale dei vescovi tenutosi nell'ottobre dello stesso anno. Apprezzato per il suo equilibrio, per la sua preparazione teologica, giuridica e per la sua profonda conoscenza della macchina della Chiesa, Paolo VI, nell'intento di portare avanti l'internazionalizzazione della Curia anche a livello di vertice, lo nominò Segretario di Stato il 2 maggio 1969 e il 10 ottobre 1970 Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Nei dieci anni in cui ha ricoperto l'alto ufficio di Segretario di Stato, il cardinale Villot ha svolto il suo compito con grande senso di equilibrio, introducendo al tempo stesso nel governo della Chiesa metodi ispirati ad una visione universale. Venne perciò a trovarsi più volte in contrasto con chi continuava a legare la politica della Santa Sede a quella dell'Italia e in particolare con l'allora sostituto mons. Benelli soprattutto in occasione del referendum sul divorzio e delle elezioni politiche del 20 giugno 1976 quando in seno alla Conferenza episcopale italiana ed al vertice vaticano emersero pareri diversi nel valutare la presenza di alcune personalità del mondo cattolico italiano nelle liste del PCI. Allo stesso modo, il cardinale Villot fu un convin-

to sostenitore di una politica realistica verso i paesi socialisti e nei confronti delle novità che sono andate emergendo sul piano della ricerca teorica e politica nei partiti comunisti occidentali fra cui quelli italiano, francese e spagnolo. Anche nei confronti del dissenso cattolico, Villot avrebbe voluto un atteggiamento più tollerante e più dialogico da parte dei vescovi. Sostenne queste sue posizioni, però, con grande discrezione senza entrare in conflitto, tranne che nei casi ricordati con Benelli, con chi non lo condivideva. Questo suo atteggiamento è stato interpretato dagli osservatori come una sua debolezza.

Membro di varie Congregazioni vaticane, il cardinale Villot cominciò ad accusare una certa stanchezza allorché si trovò a coordinare il lavoro complesso di due conclavi durante due sedi vacanti. Per queste ragioni, pur non avendo raggiunto ancora il limite di età dei 75 anni, aveva espresso il desiderio di dimettersi al Papa che, invece, lo aveva riconfermato sia pure temporaneamente nel suo incarico finché non si fossero create le condizioni per la sua successione. Durante il recente viaggio del Papa in Messico, il cardinale Villot è rimasto ancora una volta alla guida del governo della Chiesa. Nelle ultime settimane, però, il cardinale Villot aveva ridotto di molto la sua attività trasferendo alcuni dei suoi compiti al sostituto mons. Caprio e a mons. Casaroli per quel che riguarda la politica estera. Aveva anche chiesto ed ottenuto che il cardinale Gantin lo sostituisse alla presidenza della Pontificia commissione di «Cor Unum».

Colpito da influenza qualche settimana fa, il cardinale Villot aveva avuto una ricaduta domenica scorsa per cui si è reso necessario, date le complicazioni broncopolmonari sopravvenute accompagnate anche da disturbi circolatori, il ricovero al policlino Gemelli il 5 marzo. Di fronte all'aggravarsi delle sue condizioni il Papa gli ha fatto visita nel pomeriggio dell'8 marzo. Nonostante le cure, l'organismo non ha resistito all'estendersi delle complicanze della broncopolmonite virale.

Alceste Santini

NON ANDARE PIU' A L'IMMOBILIARE. VIENI DA NOI.

E un discorso che solo L'immobiliare può permetterti di fare. Perché oggi, dall'esperienza de L'immobiliare, nasce Grimaldi. Cioè cambia il nome, ma non l'efficienza, l'affidabilità, l'impegno e tutte quelle caratteristiche che hanno costruito nel tempo l'immagine de L'immobiliare. Quelle caratteristiche che ti sei abituato giustamente ad esigere da noi. Da Grimaldi, troverai gli stessi attenti specialisti del mercato immobiliare, pronti ad offrirti soluzioni chiare e variate per il tuo problema-casa. Che acquisti e che vendi una casa, da Grimaldi ti sentirai circondato da un'assistenza competente in ogni fase dell'operazione. Allora, se vuoi continuare con L'immobiliare vieni alla Grimaldi!

Grimaldi immobiliare

Michele Sartori